

Deve 100 milioni anche a chi ha fatto dei restauri autorizzati in edifici storico-artistici

Lo Stato, un debitore impenitente

Se un privato facesse così porterebbe i libri in tribunale

DI CESARE MAFFI

Non ci sono soltanto i «rimborsi alle imprese» fra i debiti della pubblica amministrazione ancora da saldare. C'è pure un impegno, stimato al 31 dicembre 2011 in 97.263.468,66 euro, nei confronti di privati proprietari d'immobili di valore storico-artistico che hanno compiuto interventi conservativi. Ovviamente siamo nella tradizionale condizione immortalata da Totò: «... e io pago». A pagare, qui, sono coloro che hanno eseguito lavori di restauro su edifici storico-artistici, in applicazione del codice dei beni culturali, che garantisce loro un contributo pubblico in riconoscimento del fatto che mantenere simili beni risponde a un interesse collettivo.

L'importo è stato di recente indicato dal sottosegretario ai Beni culturali, **Ilaria Bor-**

letti Buitoni, rispondendo a un'interrogazione posta dai deputati di Sc **Enrico Zanetti, Salvatore Matarrese e Milena Santerini**. Anzi, l'insolita ammissione (è raro che sia fornita una cifra precisa al centesimo, in tema di magagne pubbliche) è stata avvalorata dall'esplicita affermazione che «l'importo complessivo segnalato è soggetto a notevole incremento, tenuto conto di tutti i lavori collaudati successivamente, compresi quelli autorizzati fino alla data del 14 agosto 2012», quando il decreto-legge n. 95 del 2012 sospese l'erogazione dei contributi.

Per conservare immobili storico-artistici si rendono necessari interventi tanto delicati quanto costosi, oltre che assoggettati a stringenti disposizioni delle soprintendenze competenti. Le spese possono aggirarsi fra i 200 e

i 300 mila euro, importi rimborsabili dallo Stato fino a un massimo, costituito dalla metà. Ovviamente il privato, al momento di decidere l'avvio delle necessarie opere, conta di avere un parziale ristoro delle spese affrontate, in ciò confortato dai funzionari delle soprintendenze, i quali sollecitano i lavori, ritenuti necessari per la conservazione medesima del bene, assicurando che non mancherà il contributo dello Stato. Viceversa, come si evince dalla risposta all'interrogazione, devono arrivare ai privati 97 milioni di euro, anzi, considerata l'esplicita ammissione, molto più di 100 milioni.

Da notare, in tema di rimborsi alle imprese, che gli importi indicati potrebbero servire proprio a saldare aziende edili che hanno eseguito i lavori, e quindi una parte del versato tornerebbe all'erario per

pagamento di Iva. Da notare altresì che si tratta di lavori collaudati: quindi, è stato riconosciuto in via definitiva che il contributo dev'essere erogato, ma per motivi di cassa non si provvede.

La situazione inverosimile di questi creditori dello Stato, ai quali la mano pubblica ammette di dovere oltre 100 milioni ma non provvede in alcun modo, ha visto tornare alla carica il deputato Matarrese, che con altra interrogazione ha invitato a trovare almeno una soluzione parziale: «Corrispondere acconti a chi non ne ha ricevuti in corso d'opera». Non volete saldare quanto dovete?, sembra chiedere il parlamentare? Per lo meno, cominciate con un acconto. Anche perché non risulta che, quando lo Stato è creditore, il debitore possa permettersi di non pagare per anni e anni senza conseguenze.

© Riproduzione riservata

